

FIK MEIJER

PAOLO

L'ultimo apostolo

Postfazione all'edizione italiana
di STEFANO ROMANELLO

Queriniana

Introduzione

Sotto l'altare maggiore della basilica papale di San Paolo fuori le Mura a Roma si trova il sarcofago che contiene le ossa dell'apostolo Paolo e, in sagrestia, sono conservate le catene che portava quando venne decapitato nelle vicinanze della sua ultima dimora. È ciò che afferma in ogni caso la tradizione cristiana. I pellegrini si basano su questa tradizione e visitano numerosi anni dopo anno il luogo nel quale si è mantenuta viva la memoria della fine violenta della vita di Paolo. Le guide turistiche raccontano la storia di un giudeo di Tarso, che prima fu un persecutore dei cristiani e poi, dopo la conversione, divenne un energico propagatore del cristianesimo. Per molti anni diffuse il suo messaggio nell'attuale Siria, in Turchia e in Grecia. Alla fine raggiunse anche Roma, dove venne ucciso nel 67 o 68 durante il regno dell'imperatore Nerone.

Questi sono in breve i punti principali della vita di Paolo. Essa somiglia un po' a un romanzo di avventure con una fine tragica. Naturalmente la realtà è molto più complessa. Paolo fu il rappresentante di una nuova religione. Ciò che egli predicava era diametralmente opposto a ciò che credevano i greci e i romani, ma era anche in una relazione conflittuale con la fede dei giudei. Si era accollato un compito quasi impossibile: convincere i giudei che Gesù di Nazaret era il messia promesso e nello stesso tempo mostrare ai greci, ai romani e ad altri popoli che il suo Dio era onnipotente e che i loro dèi erano i prodotti di una perniciosa superstizione. Paolo sapeva che il suo messaggio avrebbe incontrato resistenze. Doveva rompere modelli concettuali esistenti e annunciare il monoteismo a un

mondo pieno di dèi. Per lui non fu un ostacolo, bensì uno stimolo e alla fine annunciò la sua fede, che era sorta in un angolo remoto dell'impero, in Giudea e Galilea, fin nel cuore dell'Impero romano.

Questo libro è il frutto di una frequentazione di Paolo continuata per anni. Da studente ero affascinato soprattutto dalla sua perseveranza: neppure le circostanze più avverse potevano trattenerlo dal visitare luoghi remoti. Negli *Atti degli apostoli* leggevo dei suoi viaggi e divoravo i racconti degli avventurieri che avevano seguito le sue orme e visitato i luoghi nei quali era stato. L'interesse per Paolo e per i suoi viaggi era stato risvegliato in me da mio padre, che era insegnante di storia al liceo Bonaventura a Leida. Nell'aula dove insegnava c'era una carta geografica dell'area del Mediterraneo, sulla quale erano tratteggiati i viaggi di Paolo. Egli sapeva raccontarli magnificamente. Ora questa carta è appesa a casa mia e spesso attira il mio sguardo.

Agli occhi di mio padre Paolo era il missionario ideale. Per lui l'apostolo era una fonte di ispirazione. Spesso citava le sue lettere. Non voleva saperne di osservazioni critiche. Spero che mi perdonerà se il «mio» Paolo da molti punti di vista non corrisponde all'immagine ideale che egli si era fatto del grande propagatore della fede. In realtà, Paolo aveva anche i suoi lati antipatici: era ostinato, saccente, piagnucoloso, certamente non un genio a livello tattico. In *Paolo: l'ultimo apostolo*, cerco di far rivivere questa persona complessa con le sue qualità e i suoi difetti.

Durante tre viaggi missionari, in un lasso di tempo di 25 anni, Paolo ha messo molte persone in contatto con l'insegnamento di Gesù Cristo. Per questo ha percorso oltre 17000 chilometri, a piedi, su un carro o una nave. Sarà certamente partito con un piano di viaggio ben elaborato per poter raggiungere il maggior numero possibile di persone. Negli ultimi 14 anni ho visitato molti luoghi nei quali si è fermato Paolo. Nel 1999, ho ripetuto il viaggio, da Cesarea in Israele a Roma, che Paolo aveva fatto come prigioniero nell'inverno del 60/61 (*At* 27–28). Da questo viaggio è scaturita la mia monografia *Paulus' zeereis naar Rome. Een reconstructie* [Viaggio marittimo di Paolo a Roma. Una ricostruzione]. Quel libro era soprattutto un commento nautico di uno dei racconti di viaggi marittimi più notevoli dell'antichità. Successivamente ho approfondito

la rete stradale dei viaggi di Paolo e mi sono chiesto perché Paolo avesse visitato certe città e non altre. All'areopago di Atene, al foro romano di Corinto e nel teatro di Efeso, Paolo era lì vivo davanti ai miei occhi. E mi fu chiaro perché le sue prediche in una città ebbero successo, mentre in un'altra la sua comparsa fece fiasco.

Il mio giro di esplorazione comincia a Tarso, dove Paolo trascorse la sua giovinezza, e termina a Roma. Lo seguo nel suo viaggio attraverso il mondo mediterraneo e presento brevemente le città nelle quali si è fermato. Ogni volta mi chiedo in che misura la storia e la composizione della popolazione di una determinata città giocarono un ruolo in ciò che egli fece e non fece nel corso dei suoi lunghi viaggi missionari. Cedo la parola a ciò che Paolo dice al riguardo nelle lettere e a ciò che si legge negli *Atti degli apostoli*, dato che questo caratterizza la forma della sua diffusione della fede. Così il mio Paolo deve tornare a vivere.

Paolo: l'ultimo apostolo è la presentazione delle mie riflessioni personali su questo apostolo. Ma ho attinto con molto profitto anche alle numerose ricerche su Paolo degli ultimi decenni. I libri e gli articoli che ho utilizzato sono indicati nella bibliografia che, del resto, comprende solo una minima parte della letteratura su Paolo. Ho ridotto volutamente il numero delle note. Il «lettore comune» trae poco profitto dal fatto di offrirgli su ogni questione (di fede) la discussione in corso nella letteratura moderna. Questo potrebbe solo distrarlo. Ho rinvio alle fonti solo là dove mi baso espressamente sulle riflessioni di altri autori.

Nell'edizione italiana di questo libro la grafia dei nomi delle persone e dei luoghi del Nuovo Testamento è quella dell'edizione della Bibbia della CEI, dalla quale sono tratti anche i passi biblici citati.

Ho scritto questo libro da solo, ma ne ho parlato con altri. Due teologi mi hanno aiutato in modo particolare. Dies Duisterhof mi ha suggerito pubblicazioni che mi hanno aperto gli occhi sul Paolo ebreo – un Paolo che è rimasto attaccato alle sue radici molto più di quanto mi immaginassi ancora durante la stesura delle prime idee per questo libro. Le parole non bastano per esprimere il mio ringraziamento a Ary van den Heuvel, che ha letto l'intero manoscritto e mi ha salvato da parecchi passi falsi.

Vorrei, infine, ringraziare Frits van der Meij, Mark Pieters e Rob Zweedijk della casa editrice Athenaeum – Polak & Van Gennep. Essi hanno accolto con entusiasmo la mia proposta di scrivere un libro su Paolo e mi hanno sostenuto efficacemente nel lavoro.